

# *Magistero di Papa Francesco*

## *Udienza Generale*

Piazza San Pietro  
Mercoledì, 8 gennaio 2014

### **IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo una serie di Catechesi sui Sacramenti, e la prima riguarda il Battesimo. Per una felice coincidenza, domenica prossima ricorre proprio la festa del Battesimo del Signore.

1. Il Battesimo è il sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.

Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù? Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina? È una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l'apostolo Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). Dunque non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli.

2. Molti di noi non hanno il minimo ricordo della celebrazione di questo Sacramento, ed è ovvio, se siamo stati battezzati poco dopo la nascita. Ho fatto questa domanda due o tre volte, qui, in piazza: chi di voi sa la data del proprio Battesimo, alzi la mano. È importante conoscere il giorno nel quale io sono stato immerso

proprio in quella corrente di salvezza di Gesù. E mi permetto di darvi un consiglio. Ma, più che un consiglio, un compito per oggi. Oggi, a casa, cercate, domandate la data del Battesimo e così saprete bene il giorno tanto bello del Battesimo. Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice. Il rischio di non saperlo è di perdere la memoria di quello che il Signore ha fatto in noi, la memoria del dono che abbiamo ricevuto. Allora finiamo per considerarlo solo come un evento che è avvenuto nel passato – e neppure per volontà nostra, ma dei nostri genitori –, per cui non ha più nessuna incidenza sul presente. Dobbiamo risvegliare la memoria del nostro Battesimo. Siamo chiamati a vivere il nostro Battesimo ogni giorno, come realtà attuale nella nostra esistenza. Se riusciamo a seguire Gesù e a rimanere nella Chiesa, pur con i nostri limiti, con le nostre fragilità e i nostri peccati, è proprio per il Sacramento nel quale siamo diventati nuove creature e siamo stati rivestiti di Cristo. È in forza del Battesimo, infatti, che, liberati dal peccato originale, siamo innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre; che siamo portatori di una speranza nuova, perché il Battesimo ci dà questa speranza nuova: la speranza di andare sulla strada della salvezza, tutta la vita. E questa speranza niente e nessuno può spegnere, perché la speranza non delude. Ricordatevi: la speranza nel Signore non delude mai. Grazie al Battesimo, siamo capaci di perdonare e di amare anche chi ci offende e ci fa del male; che riusciamo a riconoscere negli ultimi e nei poveri il volto del Signore che ci visita e si fa vicino. Il Battesimo ci aiuta a riconoscere nel volto delle persone bisognose, nei sofferenti, anche del nostro prossimo, il volto di Gesù. Tutto ciò è possibile grazie alla forza del Battesimo!

3. Un ultimo elemento, che è importante. E faccio la domanda: una persona può battezzarsi da se stessa? Nessuno può battezzarsi da sé! Nessuno. Possiamo chiederlo, desiderarlo, ma abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci conferisca questo Sacramento nel nome del Signore. Perché il Battesimo è un dono che viene elargito in un contesto di sollecitudine e di condivisione fraterna. Sempre nella storia, uno battezza l'altro, l'altro, l'altro è una catena. Una catena di Grazia. Ma, io non mi posso battezzare da solo: devo chiedere ad un altro il Battesimo. È un atto di fratellanza, un atto di filiazione alla Chiesa. Nella celebrazione del Battesimo possiamo riconoscere i lineamenti più genuini della Chiesa, la quale come una madre continua a generare nuovi figli in Cristo, nella fecondità dello Spirito Santo.

Chiediamo allora di cuore al Signore di poter sperimentare sempre più, nella vita di ogni giorno, questa grazia che abbiamo ricevuto con il Battesimo. Incontrandoci, i nostri fratelli possano incontrare dei veri figli di Dio, veri fratelli e sorelle di Gesù Cristo, veri membri della Chiesa. E non dimenticate il compito di oggi: cercare, domandare la data del proprio Battesimo. Come io conosco la data della mia nascita, devo conoscere anche la data del mio Battesimo, perché è un giorno di festa.

Piazza San Pietro  
Mercoledì, 15 gennaio 2014

## I FRUTTI DEL BATTESIMO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Mercoledì scorso abbiamo iniziato un breve ciclo di catechesi sui Sacramenti, incominciando dal Battesimo. E sul Battesimo vorrei soffermarmi anche oggi, per sottolineare un frutto molto importante di questo Sacramento: esso ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio. San Tommaso d'Aquino afferma che chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli (cfr *Summa Theologiae*, III, q. 69, art. 5; q. 70, art. 1), cioè al Popolo di Dio. Alla scuola del Concilio Vaticano II, noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio, ci fa diventare membri di un Popolo in cammino, un Popolo peregrinante nella storia.

In effetti, come di generazione in generazione si trasmette la vita, così anche di generazione in generazione, attraverso la rinascita dal fonte battesimale, si trasmette la grazia, e con questa grazia il Popolo cristiano cammina nel tempo, come un fiume che irriga la terra e diffonde nel mondo la benedizione di Dio. Dal momento che Gesù disse quanto abbiamo sentito dal Vangelo, i discepoli sono andati a battezzare; e da quel tempo a oggi c'è una catena nella trasmissione della fede mediante il Battesimo. E ognuno di noi è un anello di quella catena: un passo avanti, sempre; come un fiume che irriga. Così è la grazia di Dio e così è la nostra fede, che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, trasmettere ai bambini, perché essi, una volta adulti, possano trasmetterla ai loro figli. Così è il battesimo. Perché? Perché il battesimo ci fa entrare in questo Popolo di Dio che trasmette la fede. Questo è molto importante. Un Popolo di Dio che cammina e trasmette la fede.

In virtù del Battesimo noi diventiamo discepoli missionari, chiamati a portare il Vangelo nel mondo (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120). «Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo» (ibid.) di tutti, di tutto il popolo di Dio, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo – perché riceve la fede – e missionario – perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: “I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi fanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo”. No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli non fanno il bene, non possono essere missionari, non possono trasmettere la fede. Tutti noi siamo discepoli e missionari.

Esiste un legame indissolubile tra la dimensione mistica e quella missionaria della vocazione cristiana, entrambe radicate nel Battesimo. «Ricevendo la fede e il battesimo, noi cristiani accogliamo l'azione dello Spirito Santo che conduce a confessare Gesù Cristo come Figlio di Dio e a chiamare Dio "Abbà", Padre. Tutti i battezzati e le battezzate siamo chiamati a vivere e trasmettere la comunione con la Trinità, poiché l'evangelizzazione è un appello alla partecipazione della comunione trinitaria» (*Documento finale di Aparecida*, n. 157).

Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere "canali" della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa (cfr *ibid.*, n. 175b).

A proposito dell'importanza del Battesimo per il Popolo di Dio, è esemplare la storia della comunità cristiana in Giappone. Essa subì una dura persecuzione agli inizi del secolo XVII. Vi furono numerosi martiri, i membri del clero furono espulsi e migliaia di fedeli furono uccisi. Non è rimasto in Giappone nessun prete, tutti sono stati espulsi. Allora la comunità si ritirò nella clandestinità, conservando la fede e la preghiera nel nascondimento. E quando nasceva un bambino, il papà o la mamma lo battezzavano, perché tutti i fedeli possono battezzare in particolari circostanze. Quando, dopo circa due secoli e mezzo, 250 anni dopo, i missionari ritornarono in Giappone, migliaia di cristiani uscirono allo scoperto e la Chiesa poté rifiorire. Erano sopravvissuti con la grazia del loro Battesimo! Questo è grande: il Popolo di Dio trasmette la fede, battezza i suoi figli e va avanti. E avevano mantenuto, pur nel segreto, un forte spirito comunitario, perché il Battesimo li aveva fatti diventare un solo corpo in Cristo: erano isolati e nascosti, ma erano sempre membra del Popolo di Dio, membra della Chiesa. Possiamo tanto imparare da questa storia!

Piazza San Pietro  
Mercoledì, 29 gennaio 2014

## IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,

in questa terza catechesi sui Sacramenti, ci soffermiamo sulla Confermazione o Cresima, che va intesa in continuità con il Battesimo, al quale è legata in modo inseparabile. Questi due Sacramenti, insieme con l'Eucaristia, formano un unico evento salvifico, che si chiama – l'“iniziazione cristiana” –, nel quale veniamo inseriti in Gesù Cristo morto e risorto e diventiamo nuove creature e membra della Chiesa. Ecco perché in origine questi tre Sacramenti si celebravano in un unico momento, al termine del cammino catecumenale, normalmente nella Veglia Pasquale. Così veniva suggellato il percorso di formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana che poteva durare anche alcuni anni. Si faceva passo a passo per arrivare al Battesimo, poi alla Cresima e all'Eucaristia.

Comunemente si parla di sacramento della “Cresima”, parola che significa “unzione”. E, in effetti, attraverso l'olio detto “sacro Crisma” veniamo conformati, nella potenza dello Spirito, a Gesù Cristo, il quale è l'unico vero “unto”, il “Messia”, il Santo di Dio. Il termine “Confermazione” ci ricorda poi che questo Sacramento apporta una crescita della grazia battesimale: ci unisce più saldamente a Cristo; porta a compimento il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere la fede, per confessare il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1303).

Per questo è importante avere cura che i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati e questo è buono, ma forse non abbiamo tanta cura che ricevano la Cresima. In questo modo resteranno a metà cammino e non riceveranno lo Spirito Santo, che è tanto importante nella vita cristiana, perché ci dà la forza per andare avanti. Pensiamo un po', ognuno di noi: davvero abbiamo la preoccupazione che i nostri bambini, i nostri ragazzi ricevano la Cresima? E' importante questo, è importante! E se voi, a casa vostra, avete bambini, ragazzi, che ancora non l'hanno ricevuta e hanno l'età per riceverla, fate tutto il possibile perché essi portino a termine l'iniziazione cristiana e ricevano la forza dello Spirito Santo. E' importante!

Naturalmente è importante offrire ai cresimandi una buona preparazione, che deve mirare a condurli verso un'adesione personale alla fede in Cristo e a risvegliare in loro il senso dell'appartenenza alla Chiesa.

La Confermazione, come ogni Sacramento, non è opera degli uomini, ma di Dio, il quale si prende cura della nostra vita in modo da plasmarci ad immagine del suo Figlio, per renderci capaci di amare come Lui. Egli lo fa infondendo in

noi il suo Spirito Santo, la cui azione pervade tutta la persona e tutta la vita, come traspare dai sette doni che la Tradizione, alla luce della Sacra Scrittura, ha sempre evidenziato. Questi sette doni: io non voglio domandare a voi se vi ricordate i sette doni. Forse li saprete tutti... Ma li dico io a nome vostro. Quali sono questi doni? La Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore di Dio. E questi doni ci sono dati proprio con lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione. A questi doni intendo poi dedicare le catechesi che seguiranno quelle sui Sacramenti.

Quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita; attraverso di noi, sarà Lui lo stesso Cristo a pregare, a perdonare, a infondere speranza e consolazione, a servire i fratelli, a farsi vicino ai bisognosi e agli ultimi, a creare comunione, a seminare pace. Pensate quanto è importante questo: per mezzo dello Spirito Santo, Cristo stesso viene a fare tutto questo in mezzo a noi e per noi. Per questo è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il Sacramento della Cresima.

Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci che abbiamo ricevuto la Confermazione! Tutti noi! Ricordiamolo prima di tutto per ringraziare il Signore di questo dono, e poi per chiedergli che ci aiuti a vivere da veri cristiani, a camminare sempre con gioia secondo lo Spirito Santo che ci è stato donato.

Piazza San Pietro  
*Mercoledì, 5 febbraio 2014*

## **IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vi parlerò dell'Eucaristia. L'Eucaristia si colloca nel cuore dell'«iniziazione cristiana», insieme al Battesimo e alla Confermazione, e costituisce la sorgente della vita stessa della Chiesa. Da questo Sacramento dell'amore, infatti, scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di testimonianza.

Quello che vediamo quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia, la Messa, ci fa già intuire che cosa stiamo per vivere. Al centro dello spazio destinato alla celebrazione si trova l'altare, che è una mensa, ricoperta da una tovaglia, e questo ci fa pensare ad un banchetto. Sulla mensa c'è una croce, ad indicare che su quell'altare si offre il sacrificio di Cristo: è Lui il cibo spirituale che lì si riceve, sotto i segni del pane e del vino. Accanto alla mensa c'è l'ambone, cioè il luogo da cui si proclama la Parola di Dio: e questo indica che lì ci si raduna per ascoltare il Signore che parla mediante le Sacre Scritture, e dunque il cibo che si riceve è anche la sua Parola.

Parola e Pane nella Messa diventano un tutt'uno, come nell'Ultima Cena, quando tutte le parole di Gesù, tutti i segni che aveva fatto, si condensarono nel gesto di spezzare il pane e di offrire il calice, anticipo del sacrificio della croce, e in quelle parole: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo. Prendete, bevete, questo è il mio sangue».

Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia. «Ringraziamento» in greco si dice «eucaristia». E per questo il Sacramento si chiama Eucaristia: è il supremo ringraziamento al Padre, che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio per amore. Ecco perché il termine Eucaristia riassume tutto quel gesto, che è gesto di Dio e dell'uomo insieme, gesto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Dunque la celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un ricordo, un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico

e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia.

Cari amici, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! E' un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. E' bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi. E con l'Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza. Chiediamogli allora che questo Sacramento possa continuare a mantenere viva nella Chiesa la sua presenza e a plasmare le nostre comunità nella carità e nella comunione, secondo il cuore del Padre. E questo si fa durante tutta la vita, ma si comincia a farlo il giorno della prima Comunione. E' importante che i bambini si preparino bene alla prima Comunione e che ogni bambino la faccia, perché è il primo passo di questa appartenenza forte a Gesù Cristo, dopo il Battesimo e la Cresima.



Piazza San Pietro  
*Mercoledì, 12 febbraio 2014*

## **I FRUTTI DELL'EUCARESTIA**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nell'ultima catechesi ho messo in luce come l'Eucaristia ci introduce nella comunione reale con Gesù e il suo mistero. Ora possiamo porci alcune domande in merito al rapporto tra l'Eucaristia che celebriamo e la nostra vita, come Chiesa e come singoli cristiani. Come viviamo l'Eucaristia? Quando andiamo a Messa la domenica, come la viviamo? È solo un momento di festa, è una tradizione consolidata, è un'occasione per ritrovarsi o per sentirsi a posto, oppure è qualcosa di più?

Ci sono dei segnali molto concreti per capire come viviamo tutto questo, come viviamo l'Eucaristia; segnali che ci dicono se noi viviamo bene l'Eucaristia o non la viviamo tanto bene. Il primo indizio è il nostro modo di guardare e considerare gli altri. Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. Tutta la sua vita è un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. Questo significava per Lui condividere i loro desideri, i loro problemi, quello che agitava la loro anima e la loro vita. Ora noi, quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli. Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Fa crescere in me la capacità di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange? Mi spinge ad andare verso i poveri, i malati, gli emarginati? Mi aiuta a riconoscere in loro il volto di Gesù? Tutti noi andiamo a Messa perché amiamo Gesù e vogliamo condividere, nell'Eucaristia, la sua passione e la sua risurrezione. Ma amiamo, come vuole Gesù, quei fratelli e quelle sorelle più bisognosi? Per esempio, a Roma in questi giorni abbiamo visto tanti disagi sociali o per la piaggia, che ha fatto tanti danni a quartieri interi, o per la mancanza di lavoro, conseguenza della crisi economica in tutto il mondo. Mi domando, e ognuno di noi si domandi: Io che vado a Messa, come vivo questo? Mi preoccupo di aiutare, di avvicinarmi, di pregare per coloro che hanno questo problema? Oppure sono un po' indifferente? O forse mi preoccupo di chiacchierare: Hai visto com'è vestita quella, o come com'è vestito quello? A volte si fa questo, dopo la Messa, e non si deve fare! Dobbiamo preoccuparci dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che hanno bisogno a causa di una malattia, di un problema. Oggi, ci farà bene pensare a questi nostri fratelli e sorelle che hanno questi problemi qui a Roma: problemi per la tragedia provocata dalla pioggia e problemi sociali e del lavoro. Chiediamo a Gesù, che riceviamo nell'Eucaristia, che ci aiuti ad aiutarli.

Un secondo indizio, molto importante, è la grazia di sentirsi perdonati e pronti a perdonare. A volte qualcuno chiede: «Perché si dovrebbe andare in chiesa, visto

che chi partecipa abitualmente alla Santa Messa è peccatore come gli altri?». Quante volte lo abbiamo sentito! In realtà, chi celebra l'Eucaristia non lo fa perché si ritiene o vuole apparire migliore degli altri, ma proprio perché si riconosce sempre bisognoso di essere accolto e rigenerato dalla misericordia di Dio, fatta carne in Gesù Cristo. Se ognuno di noi non si sente bisognoso della misericordia di Dio, non si sente peccatore, è meglio che non vada a Messa! Noi andiamo a Messa perché siamo peccatori e vogliamo ricevere il perdono di Dio, partecipare alla redenzione di Gesù, al suo perdono. Quel "Confesso" che diciamo all'inizio non è un "pro forma", è un vero atto di penitenza! Io sono peccatore e lo confesso, così comincia la Messa! Non dobbiamo mai dimenticare che l'Ultima Cena di Gesù ha avuto luogo «nella notte in cui veniva tradito» (1 Cor 11,23). In quel pane e in quel vino che offriamo e attorno ai quali ci raduniamo si rinnova ogni volta il dono del corpo e del sangue di Cristo per la remissione dei nostri peccati. Dobbiamo andare a Messa umilmente, come peccatori e il Signore ci riconcilia.

Un ultimo indizio prezioso ci viene offerto dal rapporto tra la celebrazione eucaristica e la vita delle nostre comunità cristiane. Bisogna sempre tenere presente che l'Eucaristia non è qualcosa che facciamo noi; non è una nostra commemorazione di quello che Gesù ha detto e fatto. No. È proprio un'azione di Cristo! È Cristo che li agisce, che è sull'altare. È un dono di Cristo, il quale si rende presente e ci raccoglie attorno a sé, per nutrirci della sua Parola e della sua vita. Questo significa che la missione e l'identità stessa della Chiesa sgorgano da lì, dall'Eucaristia, e lì sempre prendono forma. Una celebrazione può risultare anche impeccabile dal punto di vista esteriore, bellissima, ma se non ci conduce all'incontro con Gesù Cristo, rischia di non portare alcun nutrimento al nostro cuore e alla nostra vita. Attraverso l'Eucaristia, invece, Cristo vuole entrare nella nostra esistenza e permearla della sua grazia, così che in ogni comunità cristiana ci sia coerenza tra liturgia e vita.

Il cuore si riempie di fiducia e di speranza pensando alle parole di Gesù riportate nel Vangelo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Viviamo l'Eucaristia con spirito di fede, di preghiera, di perdono, di penitenza, di gioia comunitaria, di preoccupazione per i bisognosi e per i bisogni di tanti fratelli e sorelle, nella certezza che il Signore compirà quello che ci ha promesso: la vita eterna. Così sia!

Piazza San Pietro  
*Mercoledì, 19 febbraio 2014*

## IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Ora, tutti lo sappiamo, noi portiamo questa vita «in vasi di creta» (2 Cor 4,7), siamo ancora sottomessi alla tentazione, alla sofferenza, alla morte e, a causa del peccato, possiamo persino perdere la nuova vita. Per questo il Signore Gesù ha voluto che la Chiesa continui la sua opera di salvezza anche verso le proprie membra, in particolare con il Sacramento della Riconciliazione e quello dell'Unzione degli infermi, che possono essere uniti sotto il nome di «Sacramenti di guarigione». Il Sacramento della Riconciliazione è un Sacramento di guarigione. Quando io vado a confessarmi è per guarirmi, guarirmi l'anima, guarirmi il cuore e qualcosa che ho fatto che non va bene. L'icona biblica che li esprime al meglio, nel loro profondo legame, è l'episodio del perdono e della guarigione del paralitico, dove il Signore Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi (cfr Mc 2,1-12 // Mt 9,1-8; Lc 5,17-26).

1. Il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione scaturisce direttamente dal mistero pasquale. Infatti, la stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli, chiusi nel cenacolo, e, dopo aver rivolto loro il saluto «Pace a voi!», soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,21-23). Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace. E questo lo abbiamo sentito tutti nel cuore quando andiamo a confessarci, con un peso nell'anima, un po' di tristezza; e quando riceviamo il perdono di Gesù siamo in pace, con quella pace dell'anima tanto bella che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui.

2. Nel tempo, la celebrazione di questo Sacramento è passata da una forma pubblica - perché all'inizio si faceva pubblicamente - a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere

perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana. Uno può dire: io mi confesso soltanto con Dio. Sì, tu puoi dire a Dio “perdonami”, e dire i tuoi peccati, ma i nostri peccati sono anche contro i fratelli, contro la Chiesa. Per questo è necessario chiedere perdono alla Chiesa, ai fratelli, nella persona del sacerdote. “Ma padre, io mi vergogno...”. Anche la vergogna è buona, è salute avere un po’ di vergogna, perché vergognarsi è salutare. Quando una persona non ha vergogna, nel mio Paese diciamo che è un “senza vergogna”: un “sin verguenza”. Ma anche la vergogna fa bene, perché ci fa più umili, e il sacerdote riceve con amore e con tenerezza questa confessione e in nome di Dio perdona. Anche dal punto di vista umano, per sfogarsi, è buono parlare con il fratello e dire al sacerdote queste cose, che sono tanto pesanti nel mio cuore. E uno sente che si sfoga davanti a Dio, con la Chiesa, con il fratello. Non avere paura della Confessione! Uno, quando è in coda per confessarsi, sente tutte queste cose, anche la vergogna, ma poi quando finisce la Confessione esce libero, grande, bello, perdonato, bianco, felice. E’ questo il bello della Confessione! Io vorrei domandarvi - ma non ditelo a voce alta, ognuno si risponda nel suo cuore -: quando è stata l’ultima volta che ti sei confessato, che ti sei confessata? Ognuno ci pensi Sono due giorni, due settimane, due anni, vent’anni, quarant’anni? Ognuno faccia il conto, ma ognuno si dica: quando è stata l’ultima volta che io mi sono confessato? E se è passato tanto tempo, non perdere un giorno di più, vai, che il sacerdote sarà buono. È Gesù lì, e Gesù è più buono dei preti, Gesù ti riceve, ti riceve con tanto amore. Sii coraggioso e vai alla Confessione!

3. Cari amici, celebrare il Sacramento della Riconciliazione significa essere avvolti in un abbraccio caloroso: è l’abbraccio dell’infinita misericordia del Padre. Ricordiamo quella bella, bella parabola del figlio che se n’è andato da casa sua con i soldi dell’eredità; ha sprecato tutti i soldi, e poi, quando non aveva più niente, ha deciso di tornare a casa, non come figlio, ma come servo. Tanta colpa aveva nel suo cuore e tanta vergogna. La sorpresa è stata che quando incominciò a parlare, a chiedere perdono, il padre non lo lasciò parlare, lo abbracciò, lo baciò e fece festa. Ma io vi dico: ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia, Dio fa festa! Andiamo avanti su questa strada. Che Dio vi benedica!

Piazza San Pietro  
*Mercoledì, 26 febbraio 2014*

## **IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "Estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "Unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

1. C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca (10,30-35). Ogni volta che celebriamo tale Sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino. L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'Unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa. Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

2. Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (5,14-15). Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale Sacramento. Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo Sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "chiamiamo il sacerdote perché

venga”; “No, poi porta malafortuna, non chiamiamolo”, oppure “poi si spaventa l’ammalato”. Perché si pensa questo? Perché c’è un po’ l’idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l’anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: “venga, gli dia l’unzione, lo benedica”. È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l’Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da Lui. Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati – non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria – e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!

# *Magistero del Vescovo Diego*

## *Omelia*

Cattedrale, 6 gennaio 2014  
*Solennità dell'Epifania del Signore*

### **SCOMMETTERE SULLA NOVITÀ**

E così, fratelli e sorelle, siamo dentro ad un ciclo: si usa chiamare così l'anno liturgico, il «ciclo delle feste». Cosa vi fa venire in mente la parola «ciclo»? Una cosa che si ripete. Una delle distinzioni più profonde e chiare tra diversi tipi di umanità, secondo me, non è data dal colore della pelle – per cui ci sono i bianchi, i neri, i pellerossa, i gialli – e nemmeno è quella tra i ricchi e i poveri: certo si tratta di distinzioni notevoli, ma che non toccano ancora il fondo della verità. La distinzione che sto per suggerirvi, può attraversare lo stesso popolo, la stessa città, la stessa parrocchia, la stessa famiglia.

Davanti alla distinzione che sto per fare, pregherei ciascuno di fare un piccolo esame di coscienza: da che parte mi colloco? Come sono orientato? O meglio: quale percentuale c'è dell'una e dell'altra cosa? Perché vedete, molte volte la differenza – tra le due cose che sto per dire – passa anche attraverso di noi, che non siamo solo da una parte o dall'altra.

La distinzione fondamentale la descriverei così: ci sono coloro che pian piano si abituano e si rassegnano a vivere girando la mola – sapete cos'è la mola? – e coloro che continuano ad interrogarsi, a cercare, che si mettono continuamente in viaggio, al seguito anche solo di una piccola luce, e guardate che questo fa la differenza.

Se c'è una cosa che possiamo imparare dai Magi, nel giorno dell'Epifania, è proprio questa: quanti potevano essere i saggi, i santoni, i sacerdoti in Oriente? Si sono messi in cammino in tre, in tre hanno affrontato la vita come un itinerario.

Non c'è nulla di male – intendiamoci – nei cicli: abbiamo appena celebrato le grandi feste natalizie e tra qualche tempo inizierà la Quaresima, cui seguirà il periodo pasquale, fino alla Pentecoste, e ancora una lunga serie di settimane, quelle del tempo ordinario, fino al prossimo avvento, per cominciare tutto da capo. La mola gira, l'asino porta il peso sulle spalle e gira intorno al pozzo: è questa la nostra vita?

Che tristezza, che noia, che irritazione pensare che la nostra vita sia qualcosa

che gira, tornando sempre da capo: niente di nuovo sotto il sole, in noi stessi, in chi ci abita vicino, nel mondo che ci circonda. «Vanità delle vanità – dice il Qoelet – tutto è vanità» (Qo 1,2), il sole sorge da un lato, tramonta dall'altro, per ricomparire all'indomani e tramontare nuovamente, e l'uomo si affanna: tutto è vanità.

Ma il Signore dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5), e questi tre Magi – fossero anche quattro o cinque, non importa – che vengono dall'oriente, si sono messi in cammino, hanno accettato la sfida dell'incontro con qualcosa di nuovo, e per questo hanno sperimentato – come dice il Vangelo – una grandissima gioia. Certo anche noi, in mezzo a tanti guai, dolori e sofferenze, abbiamo la consolazione di qualche piccola gioia – come in questi giorni: un piccolo regalo, la telefonata di un amico, una bella mangiata – ma ci basta? È sufficiente a rendere sopportabile il peso e la fatica della vita?

All'annuncio dei Magi la città di Gerusalemme si mette in subbuglio, a partire da re Erode, una città sotto sopra, all'annuncio di questi profeti, saggi o che altro. «Dobbiamo andare a trovare il Re», dicono. «Che cosa è mai questa? – ci si chiede – Un re ce l'abbiamo già», e qualche decina di bambini perderanno la vita, perché Erode era uno che non scherzava. Quando uno è rassegnato a fare l'asino intorno alla mola, tutto ciò indica cambiamento, che porta fuori dalle proprie abitudini consolidate, che chiede di rinnovarsi nel cuore, nella mente e negli stili di vita, appare come una minaccia. «Abbiamo sempre fatto così, perché dovremmo cambiare? La vita è fatta di queste cose». I tre, invece, si sono messi in viaggio, e la vita per loro è diventata una lunga strada alla ricerca di qualcosa di nuovo.

Potrei fare anche a voi, come ho fatto a me stesso, una domanda che ci rivela da che parte stiamo: dal Natale ad oggi, abbiamo almeno intuito, intravisto, qualcosa di meravigliosamente nuovo? Ci siamo accorti della perpetua, continua novità dell'amore di Dio per noi? Ci siamo meravigliati e stupiti, ci siamo trovati sorpresi dal cammino che questa verità ci invita a fare, verso la scena – che richiede di essere decifrata in profondità – in cui una povera donna, in un paesino di periferia, è costretta a partorire in una stalla? D'accordo, non è una gran cosa, ma gli angeli ci hanno avvisato, la Parola ci ha messo in attesa, e l'esperienza – anche attraverso i segni liturgici, le feste e le celebrazioni a cui abbiamo partecipato in questi giorni – ci introduce in una grandissima gioia.

È vero, o non è vero, che qualche volta ci accontentiamo delle nostre sane, anche se un po' noiose, abitudini religiose? Siamo andati a Messa, una volta ogni tre giorni (così dal 25 dicembre ad oggi: che spreco, possiamo pensare... ma guardate che la Messa non è sempre la solita cosa, che comincia «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» e si conclude con «andate in pace», tutto secondo copione, a volte un poco più lungo, altre più corto, talvolta più interessante, altre meno...) ecc.

Il Signore ci invita a scommettere su una ricerca, su un lungo viaggio, che ci



apparirà degno della fatica che ci chiede nella misura in cui noi continueremo a farci delle domande, a voler capire di più, a voler incontrare la profondità di un mistero inesauribile, nella misura in cui saremo pronti a partire, anche quando non tutto ci è garantito, anche quando si è accesa solo in lontananza una piccola stella.

Ci siamo mossi, e continuiamo a muoverci, perché abbiamo una meta, perché davanti a noi c'è qualcosa che ci attira, che non abbiamo già dietro alle spalle, che non abbiamo già visto e conosciuto («trita e ritrita», come si dice, per dire la «solita cosa»), ma qualcosa che risponde alle domande più profonde e radicali che ci portiamo nel cuore, e camminando abbiamo perseverato nella fede. Se queste parole non corrispondono a niente di reale nella nostra esperienza cristiana, comprendiamo quanto poco nella nostra vita sperimentiamo la grandissima gioia dei Magi.

## Messaggio

Como, 22 febbraio 2014  
Per la Quaresima

### RICONCILIAZIONE, GIUSTIZIA, MISERICORDIA

Cari fratelli e sorelle,

iniziamo con gioia e umiltà i giorni della Quaresima, tempo favorevole e propizio per la nostra conversione. Accogliamo l'invito di san Paolo: *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”* (2 Cor 5,21.6,2). Abbiamo sempre bisogno di riconciliarci, perché nella storia degli uomini è all'opera non solo la grazia di Dio che illumina e risana, ma anche la forza del Divisore, che fa di tutto per strapparci dalla sorgente della felicità e seminare nel campo di Dio la zizzania della discordia.

**La riconciliazione è anzitutto con Dio**, ed è soprattutto dono Suo. Dono che Cristo ci ha conquistato portando i nostri peccati sul duro legno della croce, per liberare l'alba nuova della risurrezione. A Lui continuamente noi dobbiamo tornare, umili e pentiti come il pubblicano al tempio (Lc 18,13). Nella consapevolezza che nessuno di noi è senza peccato (Gv 8,7; 1 Gv 1,8), e che tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Dio (2 Cor 5,10), ma anche con la fiducia sconfinata che scaturisce dal *“grande amore con il quale il Padre ci ha amati”*, e per il quale noi realmente siamo e sempre saremo *“suoi figli”* (1 Gv 3,1). Ufficio stampa della Diocesi di Como.

**La riconciliazione è anche fra di noi**, perché il cuore dell'uomo è incline al male fin dalla giovinezza (Gen 8,21), e il tessuto ordinato delle relazioni, umane ed ecclesiali, viene lacerato da malvagità, orgoglio, e prevaricazione. Questo può accadere anche all'interno della famiglia, nelle relazioni di lavoro e di vicinato, dentro il tessuto stesso della comunità ecclesiale, che pure dovrebbe essere, nel mondo, faro e avamposto della fraternità nuova del Regno di Dio (*“da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri”*, Gv 13,35). Prima di assiderci alla mensa della Pasqua e, anzi, per poterlo fare con gli *“azzimi della sincerità e verità”* (1 Cor 5,8), lasciamoci perciò guidare dall'invito del Signore a lasciare lì la nostra offerta, e tendere prima la mano verso il fratello *“che ha qualcosa contro di te”* (Mt 5,24), quale che sia il motivo che ha scavato il solco della divisione.

C'è un binario indispensabile – così ci indica nostra fede – lungo il quale il cammino della riconciliazione è chiamato ad avanzare senza esitazioni.

La prima rotaia è costituita dalla **giustizia**, dall'amore per la verità. La Parola di Dio smaschera il male delle nostre azioni, inchioda la nostra responsabilità

a quella Legge di Dio che abbiamo appreso fin da bambini. Giustizia e verità esigono il coraggio di chiamare col loro nome le nostre azioni, di non mendicare giustificazioni inconsistenti, ma di riconoscere la gravità del male commesso, la necessità del pentimento e della riparazione possibile.

Tuttavia un mondo soltanto “giusto”, non avrebbe ancora il “*profumo del Vangelo*” (papa Francesco, *Evangelii gaudium* 39). Ecco allora la seconda rotaia della riconciliazione: la **misericordia**. Essa nasce dalla memoria grata di quante e quante volte il perdono di Dio è intervenuto nella nostra vita, a risollevarci dalle cadute e rinfrancare il nostro cuore smarrito. La misura con cui Dio ci ha misurati diventa la stessa che noi siamo chiamati a usarci vicendevolmente (Lc 6,38). La porta di casa – ci ha ricordato recentemente papa Francesco – è sempre aperta per il ritorno del peccatore. La riconciliazione, allora, non è ingenuità, non è debolezza, non è sottostima del volto spaventoso e lacerante del male, ma è la santa ostinazione a cercare il fratello con lo sguardo stesso con cui Dio sempre lo guarda, e sempre lo cerca. Raccogliamo con grande serietà l’ammonimento dell’apostolo Giacomo: “*il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia, invece, ha sempre la meglio nel giudizio*” (Giac 2,13). Risuona in queste parole l’eco del celebre detto del Signore: “*andate dunque e imparate cosa significhi: misericordia io voglio, e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mt 9,13).

Papa Francesco, che ci è guida luminosa e sicura sulle strade del Vangelo, nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* afferma al n. 37: “*la misericordia è in se stessa la più grande di tutte le virtù, perché spetta ad essa... risollevere le miserie altrui*”. Il Santo Padre si rifà alla dottrina di san Tommaso d’Aquino, il quale afferma: “*La misericordia, con la quale si soccorre la miseria altrui, è un sacrificio a Lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo*”. E conclude che “*questo è il compito specialmente di chi è superiore. Ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e questo specialmente manifesta la sua onnipotenza*”.

A questo punto sento fortemente in me il desiderio di rivolgere una parola alla comunità parrocchiale di San Giuliano in Como, e a tutte le persone che hanno in vario modo sofferto per la vicenda che ha portato il Santo Padre, a conclusione dell’indagine canonica diocesana, a dimettere il sacerdote Marco Mangiacasale dallo stato clericale. Rinnoviamo alle giovani vittime e alle loro famiglie la domanda umile e accorata di perdono per tutto il male che hanno dovuto subire, nella speranza che si possa partire da qui per intraprendere il cammino della riconciliazione. Grava sul mio animo la tristezza di non essere riuscito a far pervenire con chiarezza a queste famiglie la mia sollecitudine, intenzione che, pure, era nel mio cuore, e per la quale ho lungamente riflettuto e pregato. Il perdono del Signore, che la comunità cristiana continuamente invoca, possa riportare in tutti la serenità e la gioia del Vangelo, così da aiutarci a riannodare i fili spezzati del dialogo, dell’incontro, dell’umana condivisione, della comprensione

reciproca.

Per la parrocchia di san Giuliano, che sappiamo essere addolorata e disorientata, possa questa Quaresima costituire una fonte di luce e di consolazione, dove poter sperimentare la tenerezza di Dio e la riconciliazione fraterna che da essa deriva. Questi stessi sentimenti guidino e orientino l'intera comunità diocesana, perché la sofferenza anche di una sola sorella e di un solo fratello è la sofferenza di tutti, ed è insieme che il dolore può essere affrontato e lenito.

Il mio pensiero va anche a Marco Mangiacasale. Nulla può attutire la gravità delle sue azioni. Egli, però, rimane per tutti un fratello nella fede, da sostenere e accompagnare nel suo desiderio di redenzione.

Abbiamo bisogno di praticare assiduamente fra di noi la misericordia che Dio così copiosamente elargisce, soprattutto quando ci accorgiamo che l'uomo vecchio e pagano sta riconquistando terreno nel nostro cuore e nelle nostre azioni, nelle relazioni personali e in quelle ecclesiali. Non permettiamo che lo spirito del male possa seminare divisione e discordia fra di noi. Ascoltiamo attentamente le parole che il Santo Padre ci rivolge ai nn. 100 e 101 della *Evangelii gaudium*: *“A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia... Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,21)”*.

Cari fratelli e sorelle, buona Quaresima a tutti. **Vi aspetto nella Cattedrale di Como per il rito dell'imposizione delle Ceneri il 5 marzo (con la Liturgia della Parola alle ore 12.45 o per il solenne pontificale alle ore 18.30), e attendo tutti i preti nell'incontro che vivremo in Seminario il prossimo 11 marzo.** La Beata Vergine Maria, che veneriamo Madre della Misericordia, ci sia di guida e protezione nel cammino verso la Pasqua del Signore.

*Como, 22 febbraio 2014  
Festa della Cattedra di San Pietro*

✠ **DIEGO, vescovo**



## *Atti della C.E.L.*



### *Comunicato finale al termine dei lavori*

Caravaggio, 12 febbraio 2014

Mercoledì 12 febbraio, presso il Centro di Spiritualità di Caravaggio (Bergamo), si è riunita la Conferenza episcopale lombarda presieduta dall'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, che ha iniziato i lavori con una comunicazione ai vescovi lombardi sull'ultimo Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

Successivamente monsignor Paolo Bianchi, Vicario Giudiziale, ha presentato la relazione dell'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, a servizio della Chiesa per l'amministrazione della giustizia a favore dei fedeli, soprattutto nella materia matrimoniale.

Sono state 161 le cause di prima istanza introdotte presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nel 2013, 201 le cause di seconda istanza (90 provenienti dal Tribunale Piemontese, 111 dal Tribunale del Triveneto). 162 le cause di prima istanza terminate durante il 2013, 227 quelle di seconda istanza terminate nel 2013. Delle 162 cause terminate in prima istanza, 113 si sono concluse in modo affermativo (dichiaranti la nullità del matrimonio) 42 in modo negativo (riaffermandi la validità del matrimonio), 3 le cause rinunciate. In seconda istanza 154 decreti hanno confermato la sentenza di primo grado, 34 sono state affermative, 35 negative, 2 rinunciate.

Don Lorenzo Simonelli, ha poi presentato la relazione sulle attività e le prospettive dell'Osservatorio Giuridico Regionale di cui è responsabile.

Monsignor Bruno Marinoni, coordinatore del gruppo di lavoro degli economi della Diocesi lombarde, ha presentato (dopo il confronto nei mesi scorsi con la Commissione comunicazione sociale lombarda) una serie di proposte di collaborazione – al fine di migliorare il conto economico – tra le diverse realtà comunicative ecclesiali lombarde, proponendo in particolare di incrementare lo scambio di servizi tecnici e tecnologici, attingendo in quei settori in cui le singole diocesi eccellono.

La Conferenza Episcopale della Lombardia ha infine provveduto infine a nominare:

- padre Stefano Gorla, barnabita, Assistente regionale branca E/G dell'Agesci per il periodo 2014-2018;
- Nicolò Cuzzocrea e Francesco Dulio incaricati regionali per la Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).



## *Tribunale Eccl. Reg. Lombardo*



### **RELAZIONE INERENTE L'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO NELL'ANNO 2013**

Premetto allo stretto merito di questa relazione il mio ringraziamento per tutti coloro che lavorano nel tribunale (Vicari aggiunti, Giudici, Promotore di giustizia, Difensori del vincolo, Patroni stabili, Cancelliere e Notai) e per il tribunale (Avvocati e Periti): il loro contributo e il loro impegno professionale ha assicurato anche quest'anno il servizio ecclesiale dell'amministrazione della giustizia a favore dei fedeli, soprattutto nella materia matrimoniale.

La relazione circa l'attività del tribunale non può iniziare che con la presentazione, seguita da qualche sintetico commento, delle cause sopraggiunte e decise nel corso dell'anno 2013.

Il primo dato concerne il raffronto fra le cause pendenti all'inizio e alla fine dell'anno. I dati in merito sono i seguenti.

#### **Cause pendenti al 1° gennaio 2013**

Prima istanza: 226 cause:

2 cause iniziate nell'anno 2009  
11 cause iniziate nell'anno 2010  
64 cause iniziate nell'anno 2011  
149 cause iniziate nell'anno 2012

Seconda istanza: 118 cause:

1 causa iniziata nell'anno 2009  
3 cause iniziate nell'anno 2010  
27 cause iniziate nell'anno 2011  
87 cause iniziate nell'anno 2012

#### **Cause pendenti al 1° gennaio 2014**

Prima istanza: 225 cause, delle quali:

4 cause iniziate nell'anno 2011  
67 cause iniziate nell'anno 2012  
154 cause iniziate nell'anno 2013

Seconda istanza: 92 cause, delle quali:

- 3 cause iniziate nell'anno 2011
- 11 cause iniziate nell'anno 2012
- 78 cause iniziate nell'anno 2013

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2005-2014

ANNO	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
1 <sup>a</sup> istanza	227	222	252	261	282	305	281	252	226	225
2 <sup>a</sup> istanza	217	241	214	182	170	173	165	147	118	92
	444	463	466	443	452	478	446	399	354	317

La pendenza delle cause è ulteriormente diminuita: siamo lontani dal poter essere considerati in situazione critica, anche secondo il criterio pratico proposto dall'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI. Infatti, per trovarci in quella condizione problematica, dovremmo avere pendenti più del doppio delle cause decise nell'anno, quindi più di 778, avendone decise 389; ne risultano invece pendenti 317, un numero abbastanza tranquillizzante anche se non esenta dall'impegno di trattare il più celermente possibile le cause, salva iustitia come prescrive il can. 1453. Non si deve infatti dimenticare che l'obiettivo principale da perseguire da parte del tribunale è l'adeguatezza del proprio giudizio alla realtà effettiva della condizione matrimoniale dei fedeli. La celerità è senza dubbio un obiettivo auspicabile, ma secondario rispetto alla giustizia.

Tale diminuzione delle cause pendenti si deve da un lato al lavoro del tribunale nel portare a conclusione le cause, dall'altro alla diminuzione del numero delle cause introdotte, come si può constatare considerando lo schema successivo.

### Cause introdotte nell'anno 2013

Prima istanza: 161 cause.

Diocesi di provenienza:

Milano	92	Lodi	3
Bergamo	16	Mantova	8
Brescia	19	Pavia	2
Como	12	Vigevano	4
Cremona	5	Crema	0

Seconda istanza: 201 cause:

- 90 Tribunale Piemontese (85 affermative + 5 negative)
- 111 Tribunale Triveneto (102 affermative + 9 negative)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2004-2013

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1 <sup>a</sup> istanza	202	198	228	191	199	209	185	174	153	161
2 <sup>a</sup> istanza	349	378	363	331	360	331	281	283	247	201
	551	576	591	522	559	540	466	457	400	362

Dal 2006 la discesa delle cause è costante e concerne sia quelle di primo sia quelle di secondo grado, anzi in modo più accentuato per queste ultime. Non è facile – come già altre volte notato – indicare con certezza le motivazioni di tale fenomeno. Ad esso concorrono verosimilmente diverse ragioni: a) il numero minore di matrimoni, anche se tale circostanza è bilanciata dalla non sussistenza di un termine perentorio della possibilità di proporre l'azione di nullità matrimoniale; b) la difficile contingenza economica, che trattiene dall'assumere impegni economici ulteriori rispetto a quelli considerati strettamente essenziali, pur non potendo dimenticare le grandi facilitazioni, sotto questo profilo, che i Vescovi italiani hanno introdotto per i loro fedeli (modesto contributo ai costi di causa, attività dei Patroni stabili, forte contenimento delle retribuzioni degli avvocati); c) minore interesse per un chiarimento anche ufficiale della propria posizione in materia matrimoniale, fenomeno collegato a quello della soggettivizzazione della fede e al suo viverla spesso in chiave intimistica ed emotiva.

Purtroppo – e qui mi faccio voce di molti Colleghi – la diminuzione numerica delle cause non ha condotto, come ci potrebbe aspettare, a una sorta di filtro relativamente alla loro chiarezza e qualità: spesso ci si trova infatti di fronte a cause alquanto fragili e difficilmente inquadrabili nei motivi canonici di nullità matrimoniale. Senza voler mettere in discussione la perizia di chi aiuta le persone a introdurre le cause e la correttezza deontologica di tali professionisti (che hanno il dovere di non introdurre cause, come si dice, temerarie), forse ciò dipende anche dal contesto sociale in cui siamo immersi, che propone situazioni ambigue e alquanto confuse. Ad esempio: da un lato, situazioni di immaturità affettiva e di superficialità di comportamento non sussumibili però in una autentica incapacità psichica (cf can. 1095); dall'altro un relativismo etico verso la praticabilità della vita matrimoniale così come proposta dall'insegnamento ecclesiale che non necessariamente però si trasforma in una vera e propria esclusione di qualche cardine essenziale dell'istituto matrimoniale (cf can. 1101 § 2).

Non è difficile comprendere come situazioni di questo genere – ossia la poca chiarezza delle situazioni proposte al vaglio del tribunale e la loro difficile riconduzione ai motivi di nullità matrimoniale codificati – non possano che influire sui tempi di trattazione delle cause (ad esempio sotto forma di supplementi istruttori o di richiesta di proroghe) e anche sul loro esito, non sempre coincidente con la



domanda della parte attrice. Ciò si può in parte desumere dai due schemi successivi, relativi al numero di cause terminate e al loro esito.

**Cause terminate durante l'anno 2013**

Prima istanza: 162 cause

Seconda istanza: 227 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2004-2013

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
1 <sup>a</sup> istanza	172	203	198	182	178	186	209	203	179	162
2 <sup>a</sup> istanza	290	354	390	363	372	328	289	301	276	227
	462	557	588	545	550	514	498	504	455	389

**Esito delle cause nel 2013**

Prima istanza: 162 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	113
Negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	44
Rinunciate	3
Perenta	1
Passata a <i>de rato</i>	1

Seconda istanza: 227 cause:

154 decreti di conferma della sentenza di primo grado	(75 Tribunale Piemontese, 79 Tribunale Triveneto)
34 sentenze affermative	
35 sentenze negative	
2 rinunciate	
1 perenta	
1 passata a <i>de rato</i>	

Quanto al numero di cause decise – premesso che il numero di quelle definite (389) supera comunque anche quest'anno quello di quelle introdotte (362) – la sua diminuzione rispetto agli anni precedenti dipende essenzialmente da due dati: la forte diminuzione di cause di secondo grado, che pure vengono sbrigiate assai rapidamente (ne sono state confermate diverse entro due o tre mesi dal loro arrivo

a noi); la poca chiarezza di un certo numero di cause di primo grado che, come osservato più sopra, richiedono spesso riprese istruttorie o proroghe in vista della ricerca di prove in aggiunta a quelle proposte originariamente ma dimostratesi fragili. Ciò comporta che, oltre ai tempi tecnici richiesti da una causa di primo grado, la causa stessa finisca per non maturare prontamente per la decisione. Un dato molto eloquente: mentre fino a quattro-cinque anni fa si decidevano ogni mese fra le cinquanta e le sessanta cause, oggi si fatica molto a metterne in decisione una quarantina al mese.

Ciò non vuole dire che i tempi del tribunale siano particolarmente lunghi. Già ho segnalato che le cause di secondo grado confermate per decreto rimangono da noi solo qualche mese, nei casi più fortunati anche solo un paio; quanto a quelle di primo grado, il numero di quelle introdotte nel 2013 (161) e di quelle pendenti a fine anno come introdotte nello stesso anno (154) fa vedere come alcune cause siano terminate addirittura entro l'anno di loro proposizione. Né si deve dimenticare che cause che risultano pendenti come introdotte nel 2013 possono essere state introdotte, come di fatto è avvenuto per alcune di esse, negli ultimi mesi (se non settimane) dello stesso 2013.

Quanto all'esito delle cause, in primo grado si conferma il dato che circa tre quarti delle cause introdotte riceve una decisione conforme alla domanda della parte attrice. Le decisioni negative si spiegano con quanto detto sopra circa il fatto che non sempre la pretesa della parte proponente si rivela avere un adeguato fondamento; in ogni modo il dato conferma che il tribunale non decide le cause in base a un pregiudizio ideologico, come invece si potrebbe sospettare laddove le decisioni fossero sostanzialmente o tutte affermative o tutte negative.

In secondo grado prevalgono i decreti di conferma, sulla base dell'ordinariamente ottimo lavoro dei tribunali per i quali fungiamo da tribunale di appello. Le cause che vengono trattate invece in via ordinaria derivano soprattutto da queste due circostanze: in primo luogo un maggiore numero di appelli contro decisioni negative dei tribunali Pedemontano e Triveneto, decisioni di primo grado che spesso peraltro si rivelano del tutto giustificate; in secondo luogo – e anche qui mi faccio voce dei Colleghi, soprattutto i Vicari giudiziali aggiunti – da qualche causa che giunge sì con decisione affermativa ma con istruttoria non ben condotta, oppure con una interpretazione delle norme che appare meno condivisibile. Ad esempio, sul piano del merito, la tendenziale identificazione di una scelta sbagliata o imprudente con la incapacità di scegliere, estendendo così indebitamente i confini del concetto di grave difetto di discrezione di giudizio; oppure, sul piano della procedura, attribuendo valore probatorio alle dichiarazioni giudiziali delle parti non però in presenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa (cf cann. 1536 § 2 e 1679), soprattutto dando credibilità ad affermazioni in chiaro contrasto con le condotte tenute magari per anni dal soggetto.

Per il tribunale di appello non è certo un piacere ammettere cause alla trattazione ordinaria in secondo grado di giudizio: si tratta di un'attività che assorbe molte

risorse umane ed economiche che vengono sottratte (soprattutto le prime) alla trattazione delle cause di primo grado e che si preferirebbe chiaramente evitare. Spiace soprattutto quando si constata che il lavoro richiesto al tribunale di appello e i disagi apportati alle parti nei supplementi di istruttoria avrebbero potuto essere con una certa facilità evitati, con una istruttoria più accurata in primo grado che avrebbe richiesto un impiego di tempo e una serie di incomodi a parti e testi assolutamente inferiori rispetto a quanto richiesto invece in grado di appello.

Senza dubbio riveste un certo intrinseco anche la considerazione delle ragioni che sono state proposte per sostenere l'invalidità del patto nuziale celebrato, il che è quanto a dire che si devono considerare i

**Motivi di nullità adottati**

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 <sup>a</sup> istanza		2 <sup>a</sup> istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	39	54	156
Simulazione totale	0	0	1
Esclusione della indissolubilità	47	59	49
Esclusione della prole	62	30	63
Esclusione della fedeltà	8	4	8
Esclusione del bene dei coniugi	4	3	1
Esclusione della sacramentalità	0	1	0
Errore doloso	2	2	2
Errore sulla qualità della persona (can. 1097,2)	0	1	0
Costrizione e timore	0	2	1
Consanguineità	1	0	0
Impotenza (can. 1084)	0	0	1

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	24
Simulazione totale	2	3
Esclusione della indissolubilità	14	17
Esclusione della prole	7	5
Esclusione della fedeltà	4	1
Esclusione del bene dei coniugi	1	0
Errore doloso	0	2
Cognazione spirituale	1	0

Al di là di alcuni impedimenti ormai di rarissima verifica e relativi a matrimoni contratti in vigore del Codice del 1917 (un caso di consanguineità in primo grado e un caso di cognazione spirituale in secondo grado: la fidanzata era stata madrina di battesimo dell'uomo, precedentemente alle nozze) si conferma il dato che l'assoluta maggioranza di motivi di nullità matrimoniale concerne difetti (incapacità ed esclusioni volontarie) e vizi (costrizione, vari tipi di errore) del consenso.

Senza ripetere quanto detto in altre occasioni (ma anche accennato più sopra) quanto alla difficoltà di riconoscere una vera incapacità psichica o di discernere vere esclusioni volontarie, sottolineo che in quest'ultimo settore si va progressivamente delineando con una minore precarietà il contenuto anche canonico dell'ordinazione di principio del matrimonio al bene dei coniugi, in quanto distinto e distinguibile dagli altri tradizionali *bona matrimonii*. Oltre alla giurisprudenza rotale – anche se forse è esagerato dire che in merito si sia già formata una giurisprudenza in senso proprio – un aiuto particolare è giunto in merito dall'ultima allocuzione di Benedetto XVI alla Rota Romana, in data 26 gennaio 2013. In tale discorso il Papa, ribadita la non necessità della fede (in senso soggettivo) per la validità del matrimonio, ha sostenuto però che la mancanza di fede potrebbe incidere sulla non accettazione dei contenuti dell'istituto matrimoniale, così come compreso dalla dottrina cattolica e proposto dall'ordinamento canonico. Fra gli esempi da lui fatti in tal senso, Benedetto XVI ha proprio indicato la finalizzazione del matrimonio *ad bonum coniugum*, che potrebbe venire negata nei seguenti casi: laddove venisse radicalmente disconosciuta la parità di condizione morale e giuridica dell'altra parte, sancita anche dal can. 1135; laddove venisse negata la “dualità” del matrimonio, rifiutandosi di assumere il dovere della fedeltà; laddove si avesse l'intenzione programmatica di vivere non *humano modo* – ossia in modo rispettoso della persona dell'altro e della norma morale – la dimensione intima della vita coniugale, estendendo quindi tale requisito a tutta l'esistenza matrimoniale, non solo esigendolo per il momento della consumazione del matrimonio (cf can. 1061 § 1).

Oltre all'attività inerente le cause di nullità matrimoniale, il tribunale regionale ha trattato per conto della diocesi di Milano 7 casi di matrimonio asserito non consumato, svolgendo la relativa istruttoria, previa al parere dell'Arcivescovo e all'invio della causa alla Santa Sede. Invece, sempre a livello diocesano, nell'anno 2013 non sono state introdotte richieste di scioglimento di matrimoni non sacramentali, *in favorem fidei*, argomento del quale si occupò l'articolo posto in appendice alla relazione dello scorso anno e al quale si rimanda per approfondimenti.

Il tribunale regionale ha poi svolto 65 commissioni rogatorie per conto di altri tribunali, italiani o esteri, in particolare convocando 87 persone per essere ascoltate in qualità di parti o di testimoni, ma anche svolgendo – sempre per conto di altri tribunali – adempimenti diversi, quali l'effettuazione di perizie o la raccolta di documentazione.

Infine, ha ricevuto dalla Santa Sede l'incarico di istruire e definire una causa

penale, per uno dei cosiddetti *delicta graviora*, di competenza della Congregazione per la dottrina della fede.

### **I Patroni stabili**

Considerando l'attività del tribunale, non si può omettere di offrire qualche informazione in merito all'attività dei Patroni stabili, che prestano servizio di consulenza e di patrocinio gratuiti ai fedeli in condizioni di maggiore difficoltà economica, culturale o psicologica.

Titolari dell'ufficio sono attualmente l'avvocato Elena Lucia Bolchi e l'avvocato Donatella Saroglia. L'organico previsto prevede nel nostro caso la possibilità di costituire tre Patroni stabili e sarebbe senz'altro opportuno averne un terzo: si attende però di trovare una persona che possa offrire un qualità di lavoro non troppo dissimile da quella delle due titolari attuali, senza dubbio elevata.

Dal loro archivio risulta che i Patroni stabili hanno nel corso dell'anno svolto 748 colloqui, 179 iniziali di una nuova consulenza, ossia di un nuovo caso preso in carico. Hanno altresì introdotto 28 cause di nullità matrimoniale e 4 cause di dispensa per matrimonio non consumato. In un caso è stata assunta la difesa di una parte convenuta.

### **Altre informazioni relative all'attività del tribunale**

In primo luogo occorre rivolgere un grato ricordo a mons. Marino Bertocchi, della diocesi di Bergamo, per molti anni giudice del tribunale regionale, mancato in pratica alla vigilia di Natale: chi ha conosciuto don Marino – a lungo anche parroco a Sotto il Monte, il paese natale di Giovanni XXIII – non può dimenticarne l'entusiasmo, la simpatia, l'intuizione nel giudicare le situazioni umane.

In secondo luogo con la fine dell'anno 2013 hanno cessato la loro attività la dottoressa Giovanna Antida Pozzi, Difensore del vincolo, e la signora Mariateresa Cereghini, per molti anni Cancelliere del tribunale, dove si è fatta apprezzare per la sua diligenza, la sua dedizione e la sua immedesimazione con il lavoro del tribunale. Viene sostituita dalla collega Marisa Marcolini, alla quale vanno i migliori auguri e che saprà senza dubbio svolgere nel modo più adeguato il nuovo incarico.

Infine, anche in quest'anno il tribunale è stato scelto da alcuni Vescovi diocesani per farvi svolgere un periodo di tirocinio a loro sacerdoti, da destinare al lavoro dell'amministrazione della giustizia a favore dei fedeli. Così hanno svolto un tirocinio di un mese il dottor don Oleksandr Yazlovetskiy, della diocesi latina di Kamyanskyi-Podilskyi in Ucraina e il dottor don Victor Octavio Torres Jordan, della diocesi argentina di San Rafael. Nei prossimi mesi è programmata un'analoga esperienza da parte di suor Agnieszka Rozkowska, di nazionalità polacca ma che da anni lavora come Difensore del vincolo presso il tribunale di Brno, nella Repubblica Ceca.

### **Il rinnovo degli incarichi inerenti il tribunale regionale**

Del tutto opportunamente incarichi di carattere per così dire tecnico come quelli inerenti il tribunale sono affidati *ad tempus*, soggetti quindi a scadenza per quanto passibili di rinnovo. Il tempo previsto è di cinque anni e le nomine in essere per il quinquennio 2009-2013 sono appunto scadute con il 31 dicembre 2013. Nella sessione della Conferenza episcopale Lombarda del 12 febbraio 2014, i Vescovi hanno provveduto al loro rinnovo.

Approfitto per ringraziare tutti i Vescovi componenti della CEL per la loro disponibilità a offrire personale per il lavoro del tribunale, non ostante tutti gli uffici ecclesiastici cui devono provvedere con la nomina di presbiteri, soprattutto quelli impiegati nella forma più comune di cura diretta delle anime. Grazie a tale loro sensibilità, il tribunale può contare su un personale sufficiente per coprire il ruolo dei Giudici, del Promotore di Giustizia, dei Difensori del vincolo. Si spera di poter provvedere – alla condizione già indicata della conservazione della qualità del lavoro – anche alla integrazione dell’organico relativo ai Patroni stabili. Il ringraziamento ai Vescovi diocesani va non solo per la conferma delle persone già da loro messe a disposizione del tribunale regionale, ma anche per le forze nuove concesse, che consentono anche un ringiovanimento dell’organico. Le principali novità riguardano i Giudici, nelle persone anzitutto di due presbiteri: don Daniele Mombelli, della diocesi di Brescia e don Marco Nogara, della diocesi di Como. A loro si aggiunge, in qualità di giudice, l’avvocato Angelo Chierichetti, della diocesi di Milano, che ha concluso la sua attività libero professionale e che si è messo a disposizione del tribunale regionale nella funzione di cosiddetto “terzo giudice”, ossia di membro del Collegio che non svolge attività istruttoria.

La seguente risulta essere la composizione del tribunale regionale relativamente al quinquennio 2014-2018, così come rinnovata il 12 febbraio 2014. Fra parentesi le diocesi di riferimento:

#### **Vicario giudiziale**

Mons dott. Paolo Bianchi (Milano)

#### **Vicari giudiziali aggiunti**

Mons. dott. Gabriele Bernardelli (Lodi)

Mons. dott. Claudio Giacobbi (Mantova)

Sac. dott. Desiderio Vajani (Milano)

#### **Giudici**

Mons. dott. Marco Alba (Brescia)

Mons. dott. Giovanni Barbareschi (Milano)

Sac. Massimo Calvi (Cremona)

Dott. Angelo Chierichetti (Milano)

Padre dott. Alvaro Conti (Cappuccino)

Sac. dott. Renato Coronelli	(Milano)
Dott. Giovanni Maragnoli	(Milano)
Sac. dott. Fabio Marini	(Brescia)
Sac. dott. Andrea Migliavacca	(Pavia)
Sac. dott. Egidio Miragoli	(Lodi)
Sac. dott. Daniele Mombelli	(Brescia)
Mons. dott. Marino Mosconi	(Milano)
Sac. dott. Giuliano Nava	(Ancona)
Sac. Marco Nogara	(Como)
Sac. dott. Diego Pirovano	(Milano)
Mons. dott. Enrico Rossi	(Milano)
Sac. dott. Bassiano Uggé	(Lodi)
Mons. Gian Paolo Valsecchi	(Como)
Mons. dott. Eugenio Zanetti	(Bergamo)
Mons. Roberto Ziglioli	(Cremona)

**Promotore di giustizia**

Sac. dott. Gianluca Marchetti	(Bergamo)
-------------------------------	-----------

**Difensori del vincolo**

Dott. Marianna Caprotti	(Milano)
Mons. Piergiuseppe Coita	(Cremona)
Sac. dott. Gianluca Marchetti	(Bergamo) titolare
Padre Luca Zanchi	(Sacramentino)
Dott. Carmen Zubillaga Abascal	(Milano)

**Patroni stabili**

Dott. Elena Lucia Bolchi	(Milano)
Dott. Donatella Saroglia	(Milano).

Va tenuto presente che nel tribunale opera anche, in qualità di Uditore (ossia di incaricato per l'istruzione delle cause, cioè la raccolta delle prove) l'avvocato Paola Vitali, della diocesi di Milano. L'avvocato Vitali ha un contratto già in essere che verrà a scadenza nel maggio 2014, quando il suo incarico verrà rinnovato allineandolo temporalmente a tutti gli altri.

Paolo Bianchi,  
Vicario giudiziale

A integrazione di questa esposizione più istituzionale relativa alla vita del tribunale, si ritiene opportuno segnalare, anzi ponendolo in una certa evidenza, quello che si può definire come

## **Un momento importante per la vita del tribunale**

Nello scorso mese di maggio il tribunale regionale ha potuto godere di un evento di particolare significato: ossia la visita del Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il Cardinale Raymond Leo Burke. Per gli operatori del tribunale, cui si sono aggiunti avvocati e periti, si è trattato di un momento particolarmente intenso, nel quale è stato possibile sperimentare in modo ancora più chiaro anzitutto il significato ecclesiale del nostro lavoro, ma anche l'apprezzamento della stessa Santa Sede per la nostra attività. Con squisita cortesia, il Prefetto, a Milano per un altro impegno di carattere culturale, ha modificato il suo piano di viaggio per poter rivolgere la parola al personale del tribunale, agli avvocati e ai periti e per intrattenersi con loro, salutandoli uno a uno. Penso sia oltremodo utile riportare le parole rivolte dal Cardinale Burke al tribunale regionale, facendole precedere dal testo del saluto a lui indirizzato dall'avvocato Angelo Brasca, Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Lombardo.

### ***Saluto dell'avvocato Angelo Brasca***

A nome degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Lombardo e mio personale, desidero ringraziare Vostra Eminenza Reverendissima per avere accettato d'incontrarsi anche con noi, nonostante i non pochi e delicati impegni.

Ringrazio, naturalmente, anche il Rev.mo Vicario Giudiziale, Mons. Bianchi, che ha reso possibile l'incontro con Vostra Eminenza e, con lui, tutti coloro che si sono impegnati per la sua organizzazione.

Non posso non ringraziare anche l'Associazione Alessandro Maggiolini che ne ha creato l'occasione, organizzando in collaborazione con Alleanza Cattolica, la conferenza di questo pomeriggio su *Caritas in Veritate*, tema di vivissimo interesse, perchè Carità e Verità sono co-essenziali per la Giustizia: senza verità e carità, infatti, la giustizia non potrebbe essere tale.

Anche se fosse *ius*, infatti, o *summum ius*, rischierebbe concretamente d'essere soltanto *summa iniuria* o, almeno, non *Iustitia*. Basti pensare all'episodio dell'adultera in Gv 8.

È molto bello ed importante, per noi Avvocati, il fatto che questo incontro si sia potuto realizzare, proprio perchè è un momento di unità, con riferimenti assai precisi alla Chiesa Universale, per la partecipazione di Vostra Eminenza, anche Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, ed a quella Locale per l'ambito d'incontro, la Sede del Nostro Eminentissimo Arcivescovo e dei suoi più stretti collaboratori.

Nella nostra professione, infatti, corriamo il rischio talvolta di operare troppo individualmente, mentre il preciso riferimento alla Chiesa, Universale e Locale, deve farci sentire, sempre più, membra vive della Chiesa, Corpo di Cristo Signore: è questo un punto sul quale dobbiamo meditare, spesso e sempre di più.

Quella di oggi mi sembra una buona, ottima occasione per farlo. Grazie!



### ***Discorso di Sua Eminenza il signor Cardinale Raymond Leo Burke***

Vorrei innanzitutto esprimere la mia gratitudine al caro mons. Paolo Bianchi, Vicario giudiziale di questo Tribunale Lombardo, ma prima ancora mio condiscipolo nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana negli anni 1980-1982 e ora anche apprezzato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Ringrazio poi per le cortesi espressioni con le quali sono stato accolto dal Presidente dell'Associazione degli Avvocati iscritti all'Albo di questo Tribunale.

Saluto parimenti i ministri di questo Foro, Vicari giudiziali aggiunti, giudici, difensori del vincolo e promotore di giustizia, e quindi gli Avvocati, i Periti e tutte coloro che compongono la Cancelleria, che fece riportare a Roma una peculiare ottima impressione all'Eccellentissimo Segretario della Segnatura Apostolica nella visita di alcuni anni orsono.

È un invito questo che ho accettato con piacere in quanto so che in questo Tribunale l'unica cosa che posso dirvi – senza piaggeria – è quella di mantenere la nobiltà di fama di cui godete. È Dante che ricorda nel canto XVI del Paradiso come la nobiltà sia un mantello che se non si accomoda si perde:

«Ben se' tu manto che tosto raccorce:  
sì che, se non s'appon di di in die,  
lo tempo va dintorno con le force».

E la conservazione della fama di laboriosità e di serietà nell'amministrazione della giustizia può essere propiziata da due fattori.

Il primo attiene alla viva coscienza del contributo non surrogabile che l'attività giudiziale fornisce alla Chiesa. L'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e la guida pastorale richiedono che si renda ai fedeli un ministero personale (direi individuale) di chiarificazione della loro vocazione, del loro stato di vita e della loro condizione. Si tratta di un ministero certamente comunitario, ma che non ha i caratteri dell'assemblearità, della ribalta e della pubblicità. Spesso è un ministero che si esercita (complice la natura scritta del processo) in un ambito riservato e ristretto (si pensi alle udienze di deposizione o agli interrogatori dei testi) e pensoso (mi riferisco alla preparazione delle *relationes peritales*, delle *animadversiones*, dei *restrictus* e dei voti). Il ritorno alla vita ecclesiale di chi è stato destinatario diretto o indiretto di una decisione giudiziale sigilla la piena ecclesialità dell'attività giudiziale.

Il servizio generoso e disinteressato in un ministero spesso umile e riservato, è infatti indispensabile per la vita della Chiesa, specialmente quello che riguarda il matrimonio e la famiglia, la prima cellula della vita ecclesiale. In effetti, non possiamo riferirci coerentemente alle diverse manifestazioni della carità nella Chiesa, se non ci sforziamo con serietà di soddisfare le esigenze di giustizia dei fedeli che ne hanno

diritto, specialmente nell'ambito del matrimonio e della famiglia.

Il secondo fattore che favorirà la conservazione della vostra nobiltà è sicuramente una retta coscienza nello svolgimento dell'attività giudiziale. La coscienza retta è quella che guida il giudice nella ricerca della certezza morale (cf can. 1608), ma è, non diversamente, quella che guida i difensori del vincolo a proporre ragionatamente gli argomenti a favore del sacro vincolo, gli avvocati ad assistere le parti nello svolgimento del processo e i Periti e tutti gli addetti nel compimento fedele e puntuale delle loro attività.

Il Beato Giovanni Paolo II nell'Allocuzione alla Rota Romana del gennaio 1998 con una forte espressione indicava questo presupposto o fondamento dell'attività giudiziaria:

«È proprio l'applicazione corretta del diritto canonico, che presuppone la grazia della vita sacramentale, a favorire questa unità nella carità, perché il diritto nella Chiesa altra interpretazione, altro significato e altro valore non potrebbe avere senza venir meno all'essenziale finalità della Chiesa stessa. Né può essere eccettuata da questa prospettiva e da questo scopo supremo alcuna attività giudiziaria [...].

Ciò vale a partire dai procedimenti penali, nei quali la ricomposizione dell'unità ecclesiale significa il ristabilimento di una piena comunione nella carità, per giungere, attraverso le liti in materia contenziosa, ai procedimenti vitali e complessi attingenti lo stato personale e, in primo luogo, la validità del vincolo matrimoniale».

È comune esperienza della vita che quando un'attività non è sorretta da profonde convinzioni, lentamente va spegnendosi, o materialmente, perché si estingue, o formalmente, perché perde la sua identità. Il richiamo, pertanto, alla coscienza come fattore di un'amministrazione della giustizia all'altezza della Chiesa, significa certamente il diligente e responsabile impegno ad una preparazione ed aggiornamento nel proprio ambito di competenza scientifica sia canonica in senso stretto sia generale, in tutte le scienze coinvolte più direttamente nell'amministrazione della giustizia; significa pure la tensione morale ad una prestazione pienamente coerente con i principi deontologici; ma significa parimenti e necessariamente la partecipazione personale alla vita cristiana, che alimenta *la ragione* della propria attività.

Concludo manifestando a tutti loro l'auspicio, l'augurio e la fondata speranza che il Tribunale Regionale di Milano, erede di nobili tradizioni, possa continuare e crescere su queste radici, remote e prossime, perché la Chiesa particolare, locale e universale si manifesti come *speculum iustitiae*.

Con questi sentimenti impartirò a tutti loro, alle loro attività nel Tribunale, alle loro famiglie e sui loro progetti e intenzioni la Benedizione del Signore.



# *Atti della Curia*



*Ordinariato*

## **DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione**

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

***gennaio-febbraio 2014***

16.01.2014 – Decreto N. 22/14

La parrocchia S. Martino, in Como rione Rebbio, ad accettare una donazione.

22.01.2014 – Decreto N. 27/14

La parrocchia S. Lorenzo, in Sondalo (SO), fraz. Frontale, al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente bancario.

24.01.2014 – Decreto N. 30/14

La parrocchia S. Siro, in Lomazzo (CO), alla vendita di alcuni immobili.

24.01.2014 – Decreto N. 31/14

La parrocchia Santi Vito e Modesto, in Lomazzo (CO), alla vendita di alcuni immobili.

29.01.2014 – Decreto N. 37/14

La parrocchia S. Tecla, in Torno (CO), alla cessione di alcuni immobili.

29.01.2014 – Decreto N. 38/14

La parrocchia S. Giuseppe, in Forcola (SO), fraz. Sirta, all'acquisto di un immobile.

29.01.2014 – Decreto N. 39/14

La parrocchia Santi Vito e Modesto, in Brenta (VA), a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per il sostegno ai soggetti che operano in campo culturale – anno 2013.

29.01.2014 – Decreto N. 40/14

La parrocchia S. Giulio prete, in Cittiglio (VA), a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per il sostegno ai soggetti che operano in campo culturale – anno 2013.

03.02.2014 – Decreto N. 43/14

La parrocchia S. Pietro, in Val Masino (SO), fraz. Cataeggio, a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per il sostegno ai soggetti che operano in campo culturale – anno 2013.

03.02.2014 – Decreto N. 44/14

La parrocchia S. Fedele, in Como, a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per il sostegno ai soggetti che operano in campo culturale – anno 2013.

03.02.2014 – Decreto N. 45/14

Il Santuario della Beata Vergine del Soccorso, in Ossuccio (CO), a presentare domanda di accesso al Fondo di Rotazione per il sostegno ai soggetti che operano in campo culturale – anno 2013.

07.02.2014 – Decreto N. 49/14

La parrocchia Santi Giacomo e Filippo, in Cadorago (CO), fraz. Bulgorello, alla proposta dell'apertura di credito su conto corrente bancario.

07.02.2014 – Decreto N. 50/14

La parrocchia S. Luigi Gonzaga, in Ponte in Valtellina (SO), fraz. Sazzo, ad accettare con beneficio d'inventario un'eredità disposta a favore della parrocchia.

13.02.2014 – Decreto N. 55/14

La parrocchia S. Giovanni Battista, in Colverde (CO), fraz. Paré, al rinnovo dell'apertura di credito su conto corrente bancario.

20.02.2014 – Decreto N. 65/14

Il Centro Socio Pastorale Card. Ferrari, con sede in Como, al rinnovo dell'apertura di credito.

20.02.2014 – Decreto N. 66/14

La parrocchia S. Fedele, in Poggiridenti (SO), all'accensione di mutuo chirografario su conto corrente bancario.

27.02.2014 – Decreto N. 73/14

La parrocchia S. Martino, in Cosio Valtellino (SO), alla vendita di un immobile.

*Cancelleria**Nomine*

- 08/01 **04** Bellotti don Alessio, collaboratore nella Parrocchia Santi Martino e Antonio, in Postalesio (SO)
- 10/01 **09** Borella don Mario, assistente ecclesiastico presso Casa della Giovane, in Como
- 10/01 **10** Negrini p. Fausto M.I., responsabile diocesano del Servizio diocesano alla Pastorale della salute
- 10/01 **11** Gosparini don Umberto, parroco della Parrocchia S. Caterina, in Civo (SO), loc. Cevo
- 10/01 **12** Gosparini don Umberto, parroco della Parrocchia S. Pietro in Valmasino (SO), loc. Cataeggio
- 10/01 **13** Gosparini don Umberto, parroco della Parrocchia S. Martino, in Valmasino (SO), loc. San Martino
- 10/01 **14** Gosparini don Umberto, parroco della Parrocchia Beata Vergine Assunta, in Ardenno (SO), loc. Biolo
- 10/01 **15** Fognini don Diego, collaboratore per le parrocchie della Valmasino (SO)
- 10/01 **16** Busato don Paolo, vicario foraneo del Vicariato di Tirano
- 14/01 **21** Pellegrini don Angelo, vicario foraneo del Vicariato di Marchirolo
- 24/01 **34** Mandelli don Giovanni, amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Provino, in Dazio (SO)
- 28/01 **35** Bernasconi mons. Armando, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale
- 28/01 **36** Valpolini mons. Rinaldo, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale
- 30/01 **40** Puratti p. Claudio S.D.B., collaboratore nella Parrocchia S. Alessandro, in Lovero Valtellino (SO)

*Altri provvedimenti*

- 16/01    **23**    Rinnovo Consiglio di Amministrazione del Fondo Diocesano di Solidarietà
- 23/01    **29**    Convenzione tra la Diocesi di Como e la Fondazione Cav. Francesco Menotti per l'assistenza religiosa degli ospiti dell'Istituto Cav. Francesco Menotti, in Cadegliano Viconago (VA)
- 12/02    **53**    Rinnovo convezione tra il Patriarcato Latino di Gerusalemme e la Diocesi di Como per il servizio pastorale del sacerdote Ibrahim George Farid Shomali

# Vita Diocesana

## Quaresima 2014

Sulle strade del mondo: “Camminava con loro” (Lc 24,15).

Questo il titolo dell’itinerario proposto dall’Ufficio missionario e dalla Caritas

*“Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell’annuncio del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchito con la sua povertà.”*

Papa Francesco – messaggio per la Quaresima 2014

Il Centro Missionario e la Caritas diocesana hanno elaborato, come ogni anno, una proposta di sussidi e materiale per l’animazione del tempo di Quaresima e Pasqua. Sono semplici strumenti perché ogni famiglia e ogni comunità parrocchiale siano aiutate a vivere la quaresima come tempo privilegiato di ascolto della Parola di Dio, di preghiera, di carità, di attenzione ai poveri e ai più bisognosi.

Lo slogan riprende la tematica missionaria dell’anno e quella del Piano Pastorale 2014.

\* **“Camminava con loro”**

è un libretto per comunità e famiglie, simile a quello edito lo scorso anno, con riflessioni sul Vangelo della domenica di quaresima, ripreso a piccoli brani per ogni giorno della settimana.

Ciascun brano di Vangelo è collegato ad una tematica ripresa come testimonianza ad opera di 31 missionari originari della Diocesi o in collegamento con la Caritas diocesana.

Per ogni giorno è proposta una preghiera.

Costo: 2 euro

\* **Poster con frase quaresima e immagine**

Costo: 1 euro

\* **Pieghevole** con proposte di carità, presentazione dei progetti da sostenere, preghiera per la benedizione della mensa nel tempo di quaresima e di Pasqua.

\* **Salvadanaio**

Si invitano le parrocchie a riutilizzare i salvadanai-sacchetti di stoffa distribuiti negli anni scorsi.

Per le parrocchie che non hanno i salvadanai – sacchetto degli anni scorsi: la proposta è quella di costruire in proprio i salvadanai con stoffa oppure utilizzando materiali di recupero quali scatolette degli alimenti (pasta, the, camomilla, ecc.)

Sono disponibili delle etichette adesive che riportano il tema della quaresima da applicare sul salvadanaio stesso.

Costo: 1 foglio con 10 etichette euro 0,10

\* **Per i ragazzi:** Sussidio edito dalla EMI acquistabile in libreria: “Con Gesù nella terra del – e del +”

La Caritas e il Centro Missionario sono disponibili per incontri di animazione e di formazione.

Il materiale si prenota al Centro Missionario: 031 3312324; fax 031 3312327; [cmdcomo@centromissionariocomo.it](mailto:cmdcomo@centromissionariocomo.it); [ufficiomissioni@diocesidicomo.it](mailto:ufficiomissioni@diocesidicomo.it)

Sarà disponibile anche nelle librerie: “Paoline” a Como, “San Paolo” a Sondrio, “Il Piccolo Principe” a Morbegno.